N. 4 - APRILE 1988

sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

I NOSTRI OSPITI
CI CHIEDONO CANTI
E I NOSTRI PADRONI
ALLEGRE CANZONI!
. . . . . .
MA COME POTREMO
CANTARE IL CANTO
DI CASA NOSTRA
IN TERRA
STRANIERA?
(SALMO 137)

DEE

XIII - 4 - APRILE 1988

sommario

Il CNE: è iniziato il conto alla rovescia, *G. Tassello* 3

DEE Flash, *A. Meucci* 4

Emigrazione e cultura: una politica per gli anni '90, *G. Maffioletti* 6

Convegno di Perugia. Documenti conclusivi 8

Interventi a tutela degli immigrati extracomunitari in Lombardia e delle loro famiglie 10

ASPER informa:
Immigrati in Spagna. Il lavoro sociale della Caritas spagnola 13

Problemi sociali ed umani degli emigrati di ritorno e delle loro famiglie 15

DEE strumenti: tra libri e riviste, *A. Meucci* 18

Frenare l'immigrazione. Severe misure dei paesi industrializzati, *M. Saule* 19

Gastpolitik, *B. Murer* 20

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, G. Maffioletti, A. Meucci, B. Murer, M. Saule, G. Tassello

Chiuso in redazione il 10 maggio 1988

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764.

Direttore responsabile: G. Tassello.

Abbonamenti: Italia L. 22.000, estero L. 25.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 al 1986 (cad.) L. 20.000.

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma

DEE

4

APRILE 1988

Il CNE: È INIZIATO IL CONTO ALLA ROVESCIA

Il Sottosegretario agli Esteri Sen. Gilberto Bonalumi, rieletto alla carica che occupava nel precedente governo, ha presieduto ai lavori del secondo incontro del Comitato organizzatore, incaricato di preparare la II CNE.

Tra i numerosi ostacoli che si frappongono a questo importante appuntamento, il più insidioso è il fattore tempo. Nell'arco di pochi mesi bisogna far sì che tutte le forze sociali trovino quella coesione interna e quella spinta creativa necessarie per rendere la II CNE il punto di partenza per una nuova politica migratoria. Si potrebbe ritenere che la memoria storica della prima Conferenza non esiga un'estenuante preparazione. Ma i mutamenti subentrati negli ultimi 13 anni sono talmente numerosi che si tratta davvero di una Conferenza completamente diversa dalla prima.

Il fattore tempo diviene un banco di prova per le forze parlamentari presenti nel Comitato organizzatore e nel Comitato ristretto: esse dovranno dar prova di unitarietà di intenti facendo approvare almeno in parte il pacchetto emigrazione. Presentarsi alla Conferenza a mani vuote sarebbe davvero imperdonabile. Anche se De Mita nel suo discorso alla Camera dei Deputati ha dedicato soltanto 12 righe al problema dell'emigrazione, il Sen. Bonalumi si è impegnato a nome del Governo a non trasformare in entità invisibili le comunità italiane residenti all'estero.

È anche poco il tempo per creare adesioni attorno ai problemi di fondo. Puntualmente le prime schermaglie si sono già verificate durante l'ultima riunione del CO tra associazioni ed esponenti COEMIT. Divisi tra loro da concezioni ed esigenze diverse, i delegati COEMIT hanno ritrovato l'unità quando si è trattato di aprire un contenzioso con le associazioni. Speriamo che prossimamente si proceda ad un processo di riavvicinamento per evitare inutili perdite di tempo, visto che la legge dà anche alle associazioni un ruolo importante da giocare in emigrazione. L'impegno che sotto diversi titoli e motivazioni le associazioni hanno manifestato nella formulazione della legge sulla istituzione dei COEMIT e nell'intensa opera per la sua attuazione non può essere ignorato. Sarà quindi utile che, senza scendere a patteggiamenti, si giochi a carte scoperte anche in questo campo.

Il tempo è anche poco per tutti coloro che vogliono contribuire in modo innovativo al buon esito della II CNE con lo studio, la ricerca, gli incontri. Il calendario di attività non permette scambi prolungati con tutte le forze impegnate nel settore emigrazione per contribuire in modo costruttivo alla scoperta del volto nuovo dell'italiano all'estero, una scoperta che non deve significare la cancellazione di vecchie colpe di omissione e di antiche esigenze mai accolte.

La II CNE non deve risolvere tutti i problemi: deve essere la chiave di volta che permette di impostare un discorso nuovo, più attento e sensibile a questa umanità in movimento. In definitiva siamo noi che dobbiamo cambiare nei confronti dei migranti attuando un'emigrazione mentale nei loro confronti.

La Segreteria Generale ha messo a disposizione la prima rassegna stampa sulla II CNE. Oltre ai giornali di partito e ai quotidiani di ispirazione cattolica, è interessante rilevare come siano soprattutto le testate aderenti alla FUSIE ad aprire, anche se in tono minore, un sommesso dibattito sull'argomento.

Manca la "grande" stampa italiana. Il fenomeno emigrazione rimane terreno di esplorazione soltanto per i reporters che vanno a scoprire il fascino delle Little Italies come premio paga: chiaramente l'emigrazione non ha ancora peso politico. Del resto nel sistema scolastico italiano il fenomeno migratorio viene vistosamente ignorato ed il Ministero della PI non ha ancora indetto iniziative per rendere questo appuntamento significativo nel mondo della scuola.

Eppure la credibilità della "nuova" politica migratoria si gioca anche qui: riuscire a far sì che il mondo dell'emigrazione diventi parte del nostro mondo abituale, senza voler rimuovere una dolorosa memoria storica delle vicende umane, politiche, economiche, sociali e religiose di coloro che sono stati costretti o hanno voluto vivere e rischiare "l'avventura mondo", facendosi promotori di solidarietà ed abbattendo barriere nazionalistiche.

Occorre anche richiamare un altro punto: all'ultima riunione parecchi membri dei Comitati organizzatore e ristretto erano assenti. Qualche commentatore smaliziato aveva accennato al fatto che non occorreva essere presenti al Comitato organizzatore poiché il potere reale era esercitato dal Comitato ristretto. Il Presidente ha ribadito ancora una volta in termini inequivocabili che il potere decisionale spetta al Comitato organizzatore. È triste pertanto notare tanti posti vuoti per un momento così significativo. Si è combattuto in modo alle volte poco simpatico per ottenere una posizione e poi ci si adegua alla moda italiana dell'assenteismo.

È iniziata la marcia di avvicinamento. Occorre operare un salto di qualità. Al di là di spartizioni bisogna rendere sostanziali i contenuti: e su questo universo molto complesso si scorgono ancora titubanze, incertezze, difficoltà e perplessità. Il nuovo stenta a prendere forma e corpo. La pre-conferenza di New York costituirà il momento magico che coagulerà le forze e darà ispirazioni nuove?

Le comunità italiane del Canada che vogliono bruciare i tempi ed emulare i loro vicini di casa, raggiungendo nell'arco di 25 anni ciò che i cugini italo-americani hanno acquisito in cent'anni, le comunità riuscite che vivono accanto alle comunità mimetizzate, che vogliono apparire vincitrici anche se giungono agli esperti dei patronati in continuazione messaggi disperati: una sintesi dell'emigrazione, il nuovo look accanto ad aspetti folklorici deleteri, una attenzione al calcio minuto per minuto accanto a manifestazioni culturali di altissimo livello, una comunità ancora in parte villaneggiata dai media ma che sapientemente ha assicurato posti chiave ed un'altra collettività, quella canadese, che punta all'intercultura. Questo l'incontro/scontro di esigenze e di progettualità che rende affascinante il mondo migratorio e che richiede scelte coraggiose.

Graziano Tassello

DEE FLASH

• In risposta all'invito rivolto dal Ministro per l'Immigrazione australiano, M. Young, di esprimere la propria opinione sul programma immigratorio per i prossimi anni, un gruppo di associazioni di ispirazione cattolica (ACLI, ANFE, CIRC, Inas, FCI, Padri Scalabriniani, ecc.) hanno ribadito, in un documento unitario, che "è un dato di fatto indiscutibile che l'Australia ha bisogno di un continuo e sostenuto flusso immigratorio" dato il calo del tasso di natalità e l'invecchiamento della popolazione. Tale flusso deve avvenire liberamente in modo che "nessuno sia svantaggiato a motivo di razza, origine nazionale, colore della pelle, religione, sesso o affiliazione politica" come invece è accaduto negli ultimi quindici anni. Il documento propone che vengano ammessi 200 mila nuovi immigrati ogni anno che abbraccino quattro principali categorie: migranti per motivi economici, ricongiungimenti familiari, profughi e semi-profughi, persone provenienti da aree economicamente sottosviluppate poiché "il principio di qualsiasi programma immigratorio dell'Australia deve essere il rispetto della giustizia sociale e dei diritti umani".

• In Lombardia la presenza di stranieri, stimata fra le 60-80 mila unità, è assorbita nei settori dell'edilizia, del facchinaggio, del lavoro domestico e del lavoro stagionale. Per far fronte alla crescente presenza straniera, la Regione Lombardia ha dato attuazione alle previsioni contenute nella legge 943/86. Il Consiglio ha impegnato la Giunta regionale in una serie di iniziative a tutela dei diritti degli stranieri con l'intento di estendere a livello locale il diritto di voto agli stranieri residenti in Lombardia.

• È nato «Roma Caritas», mensile a cura della Caritas diocesana. Il bollettino di collegamento mira ad informare sulle iniziative della chiesa locale a favore degli ultimi. Secondo quanto afferma Mons. Luigi Di Liegro, "i cristiani devono essere capaci di leggere i difficili segni dei tempi e mettersi alla ricerca di adeguate risposte in linea con la loro fede".

• Nonostante il trattato CEE garantisca ai cittadini europei il diritto di circolare liberamente nei paesi della Comunità e di cercarvi lavoro, sono previste limitazioni per l'impiego nella pubblica amministrazione. Le ragioni di questa eccezione sono illustrate in una comunicazione della Commissione europea che distingue tra servizi di importanza "politica" (quali le forze armate, la polizia, la magistratura, i servizi fiscali, la diplomazia e gli ispettorati del lavoro), a cui possono accedere solo dipendenti nazionali, ed altri dove non è necessaria, se non per casi eccezionali, la cittadinanza del luogo (poste, la ricerca per fini civili, l'insegnamento, ecc.).

• Nel corso di un incontro promosso dall'AICCRE, dall'Associazione stampa europea e dal Comitato Nazionale Federativo Minoranza Linguistica (Confemili), è stata illustrata la risoluzione approvata dal Parlamento europeo per la tutela e la promozione delle lingue e culture minoritarie in cui viene ribadita la necessità che gli Stati membri organizzino l'istruzione nelle lingue regionali e minoritarie, equiparandole all'insegnamento delle lingue nazionali. Si deve prevedere un adeguato tempo di trasmissione alle culture minoritarie in programmi radio-televisivi nazionali, garantire l'impiego delle lingue regionali e minoritarie nella pubblica amministrazione e rivedere quelle leggi nazionali che risultino discriminanti nei confronti delle minoranze.

• Sono stati consegnati a Cosenza i premi "A. Guarasci" per il giornalismo e l'editoria. Per il giornalismo sono stati premiati Enzo Arcui e Franco Barcucci i cui servizi hanno sottolineato gli sforzi e l'impegno delle comunità calabresi in emigrazione per il mantenimento dei legami culturali con la terra d'origine. Il premio per l'editoria è andato alle case editrici Pellegrino e La Ruffa per "le pubblicazioni sulla tematica dell'emigrazione".

• L'Assessore al lavoro e all'Immigrazione della Regione Lazio, Giacomo Troja, ha annunciato la prossima convocazione della Consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione, ora che il Consiglio regionale ha proceduto alla nomina degli otto membri della Consulta di sua competenza, come richiesto dalla legge 943/86. L'assessore si è mostrato ottimista anche sul lavoro che attende la Consulta, sottolineando che "per la prima volta nella storia della Regione Lazio, è stata inserita in bilancio una quota di 5 miliardi di lire per la politica dell'emigrazione e dell'immigrazione".

• L'on. Franco Foschi è stato rieletto presidente della commissione per le migrazioni dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. In tale veste l'on. Foschi presiederà le "giornate europee" che, nel corso del 1988, da Strasburgo si estenderanno a tutti i 21 paesi membri del Consiglio d'Europa. In queste "giornate" si parlerà dei problemi connessi al «vivere insieme con le comunità dei lavoratori migranti». Tra questi – è detto in un comunicato – vi sono oltre due milioni di italiani che lavorano nell'area europea e che presentano problemi di vita delle famiglie, di educazione dei figli, di riconoscimento dei titoli di studio, problemi previdenziali e di assistenza.

• Nell'ambito del Progetto internazionale UNESCO dal titolo "Gli emigrati: la comunicazione interculturale come elemento indispensabile per una migliore convivenza tra comunità ed una più proficua cooperazione internazionale", il Club UNESCO di Torino con la collaborazione dell'Ufficio Stranieri del Comune ha organizzato dal 9 al 26 marzo una mostra itinerante dal titolo "Non siamo rimasti soli. Alcuni aspetti della comunità egiziana a Torino". Dalle 70 fotografie che compongono la mostra appare "una realtà serena dove, se l'inserimento è stato non sempre facile né privo di delusioni, esso ha però condotto a convivenze dignitose e rispettose delle comuni diversità e ricchezze".

• Nel 1986 le rimesse da emigrati "permanenti" sono ammontate a 1.796 miliardi e quelle da emigrati "temporanei" (contenute nella bilancia dei pagamenti economica sotto la voce "redditi da lavoro") a 3.412 miliardi per un totale di 5.208 miliardi. Confrontando i dati 1986 con quelli dell'anno precedente (2.062 miliardi e 3.358 miliardi rispettivamente per un totale di 5.420 miliardi) si può osservare, come ha sottolineato il Segretario generale dell'Ucei dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli, che "l'ammontare in lire italiane delle rimesse è diminuito rispetto al 1985, ma è superiore a quello del 1984 e degli anni precedenti. La diminuzione comunque riguarda le rimesse da emigrati "permanenti" (oltremare), ma non quelle dei "temporanei". Sulle ragioni della diminuzione delle rimesse, il Dr. Lucrezio Monticelli ha affermato che "influisce senza dubbio il fenomeno dei cambi, ma la tendenza generale alla diminuzione non sembra smentita neppure se si convertono le lire in unità di conto europee".

• Il 20 gennaio scorso la Commissione CEE ha denunciato il Belgio alla Corte di Giustizia, in quanto "adotta e mantiene prassi amministrative consistenti nel tenere schede informative corredate da impronte digitali, relative alla situazione degli stranieri residenti in Belgio, nonostante che questi siano cittadini di un altro Stato membro e fruiscano della normativa comunitaria in materia di libera circolazione delle persone".

• Gli organizzatori di una rete di prostituzione che abusava di ragazze orientali non sembra mancassero di fantasia: dopo lo stratagemma dei matrimoni bianchi utilizzato in passato per far entrare in Olanda giovani filippine e thailandesi è stato recentemente smascherato e troncato nei Paesi Bassi un traffico di giovani importate dalle Filippine. Puntando sulla tenera età di un centinaio di ragazze (tutte fra i 14 e i 18 anni) i trafficanti si adoperavano con molto buon cuore per ottenere il nulla osta alle pratiche di adozione, pagando fino a 800 fiorini (circa mezzo milione di lire) la firma di quanti accettavano di sottoscrivere l'atto di adozione. Questo documento, debitamente legalizzato, permetteva in seguito, alle giovani filippine di ottenere dall'ambasciata dei Paesi Bassi a Manila un passaporto olandese. [*ASPE*]

• La Camera del Lavoro ha inaugurato nella capitale il CELSI-CGIL (Centro lavoratori stranieri immigrati) con la partecipazione del sindacato, delle Caritas e di numerosi lavoratori stranieri. L'apertura del Centro si inserisce in un clima particolarmente difficile per i preoccupanti sintomi di xenofobia che affiorano nella città capitolina. La struttura si propone di essere un segnale di inversione di tendenza: ai lavoratori stranieri il CELSI offre assistenza sindacale, conteggi, vertenze, assistenza legale civile e penale, informazioni su permesso di soggiorno e regolarizzazione rapporti di lavoro, su assistenza sanitaria e previdenza, su turismo e possibilità di accedere a manifestazioni culturali e alla pratica di sport. La sede del CELSI è in via Adua 22, 00199 Roma, tel. (06) 836636-834460. [*ASPE*]

• Secondo il rapporto di un gruppo di medici, circa *«venti milioni di americani fanno la fame, in un'epidemia di malnutrizione che colpisce milioni di lavoratori poveri»*. Al cosiddetto «livello di povertà» (fissato ufficialmente ad un reddito annuo di 9 mila dollari per un genitore con due figli) si trova il 13,6% della popolazione per tutto l'anno, mentre un quarto ne soffre per una parte dell'anno. Da sottolineare che il 41% di coloro che sono sotto la soglia di povertà ha un impiego, ma che oltre la metà dei posti di lavoro creati dopo il 1980 comporta salari inferiori a quel livello e, più in generale, le medie salariali reali sono più basse di dieci anni fa. Nel solo stato della California, oltre mezzo milione di persone ha un reddito inferiore ai 7 mila dollari l'anno e una persona su dieci deve ricorrere alla carità pubblica. [*ASPE*]

• Secondo le statistiche dei paesi di accoglimento relative al 1983, rielaborate da Eurostat, i lavoratori migranti nella Comunità europea risultano 12.628.000, di cui 4.921.000 comunitari e 7.707.000 da paesi terzi. Tra i comunitari vengono primi gli italiani (1.308.000) seguiti da portoghesi (927.000), spagnoli (603.000), irlandesi (508.000), greci (350.000), mentre sono complessivamente 1.225.000 i migranti originari dagli altri paesi CEE. Tra i migranti originari da paesi terzi vi è questa ripartizione: turchi 1.925.000, jugoslavi 725.000, maghrebini e originari da altri paesi africani 2.095.000, originari da altri paesi terzi 2.962.000. [*INFORM*]

• È stato giusto sottolineare e valutare l'espressione rappresentativa degli emigrati italiani – ha detto all'«Inform» il direttore nazionale Ucei mons. Silvano Ridolfi dopo la riunione del comitato organizzatore della 2ª Conferenza nazionale. Però non va dimenticato che l'emigrazione organizzata, pur essendo la più attiva, è una piccola parte, e che, come è stato del resto osservato anche dagli interessati, la partecipazione alle elezioni dei Coemit, nell'ipotesi più favorevole, non ha raggiunto il 50% degli aventi diritto. Il comitato organizzatore deve invece prestare attenzione a tutta l'emigrazione italiana, nella universalità dei suoi problemi. L'impegno dev'essere rivolto al bene comune degli emigrati: lo sforzo, allora, non deve essere esercitato nella ricerca di maggiori posti, ma nella direzione di una presenza più responsabile e qualificata. [*INFORM*]

a cura di **A. Meucci**

EMIGRAZIONE E CULTURA: UNA POLITICA PER GLI ANNI '90

Si avvicina la data della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione Italiana e si intensificano le iniziative a livello organizzativo e propositivo. L'amministrazione del MAE, le Regioni, gli EE.LL., le forze sociali ed associative si sono impegnati ad intervenire in modo creativo.

La Prima Conferenza è ormai lontana; l'emigrazione italiana ha mutato volto come pure i bisogni, le richieste e la stessa volontà partecipativa (vedi CO.EM.IT). Si sente l'urgenza di definire nuove strategie.

Il Convegno internazionale di Perugia (17-19 marzo) è stata una iniziativa opportunamente prevista per contribuire a mettere a punto questioni importanti della politica formativa e culturale italiana all'estero, un'occasione per ribadire la volontà delle Regioni di essere presenti come protagoniste nel rinnovamento delle istituzioni e nella progettazione delle linee di intervento all'estero.

Promosso dalla Giunta regionale umbra, d'intesa con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome e con il CINSEDO (Centro Interregionale di studi e documentazione), il Convegno aveva per tema la «Politica culturale, formazione e informazione italiana all'estero. Contributo e ruolo delle Regioni'': un tema centrale che sarà certamente trattato anche alla II Conferenza Nazionale. Con la diminuzione dei flussi e l'incremento della quota di figli di italiani nati all'estero, l'emigrazione italiana si configura sempre meno come collettività emigrata e sempre più come comunità nazionale dislocata all'estero. Si tratta di una realtà nuova, non uniforme, ma diversificata e complessa, nei bisogni e nelle richieste, che necessita, pertanto, di risposte adeguate. Insomma meno assistenza e più iniziative culturali, di partecipazione sociale e politica.

Ciò che finora è stato fatto, si dice, ha peccato di concorrenzialità tra le Regioni stesse e gli organismi dello stato, è stato marcato dall'effimero e dall'estemporaneo. Urge una nuova politica organica, convergente.

Il documento di base

Il documento di base predisposto per i lavori del Convegno è una piccola *summa* di analisi e di proposte. Le comunità italiane all'estero chiedono di diventare protagoniste della cultura: evidenziano sempre più una propria capacità di esprimere bisogni culturali e formativi, e in modo differenziato, ragione per cui gli organismi pubblici devono predisporre programmi e strumenti adeguati, non più vincolati a logiche burocratiche e statali, ma frutto del concorso e della partecipazione delle differenti realtà nazionali: dello Stato, delle Regioni, degli EE.LL., delle forze sociali, associative, produttive, degli Istituti di formazione e di cultura.

L'emigrazione oggi si presenta come fenomeno complesso: le generazioni dei migranti si moltiplicano (dalla prima alla terza); i paesi di emigrazione diventano importatori di manod'opera; il mercato del lavoro, a livello internazionale, è soggetto alla ristrutturazione produttiva e la pressione crescente dei paesi in via di sviluppo o economicamente sottosviluppati estende a raggio intercontinentale i rapporti Nord/Sud una volta vissuti in aree geografiche più ristrette.

L'occupazione diventa un problema per tutti: per gli immigrati e per gli autoctoni, in una sorta di solidarietà nuova; i flussi tendono a stabilizzarsi e la gente si radica (flessione delle rimesse; incremento dei matrimoni misti e delle naturalizzazioni).

Questo, in sintesi, il quadro di riferimento per collocare lo spazio di intervento delle Regioni. Sul piano dei diritti civili e politici, ad esempio, le Regioni debbono sostenere l'istanza della concessione del diritto di voto, almeno a livello amministrativo locale, e dello statuto di doppia cittadinanza, avanzando proposte che contemplino concessioni reciproche.

Non di minor rilievo è l'opportunità di iniziative regionali in campo culturale, una volta definite le competenze proprie e dello Stato. Gli interventi uniformi e centralizzati in ambito scolastico e le attività culturali, per certi aspetti apprezzabili, ma segnate da disorganicità, povertà culturale e, non di rado, da connotazione ideologica, non rispondono più alla domanda dell'emigrazione: non sono sufficienti né adeguate sul piano delle formule come su quello dei contenuti.

a) La legge 153/1971

La legge sulla scolarizzazione all'estero è una normativa da tutti riconosciuta come superata: gli interventi formativi vanno previsti a monte e a valle della scolarità obbligatoria.

La formazione specifica e permanente degli adulti è una necessità imposta dai processi di ristrutturazione del sistema produttivo; una impostazione professionale e di riqualificazione, che provveda, ove richiesto, alla alfabetizzazione

e al compimento dell'obbligo scolastico; la formazione dei genitori, come recupero scolastico ed aiuto nel definire i programmi che coinvolgono la famiglia, cosa che non di rado influisce sull'orientamento e l'integrazione dei figli; la formazione prescolare, improntata al bilinguismo ed all'interculturalismo; la formazione e l'aggiornamento del personale docente e non docente; la revisione dei modelli di corsi di lingua e cultura italiana; l'adozione delle nuove tecnologie per l'insegnamento a distanza: sono alcune delle priorità formative individuate e proposte per una politica formativa attuale e adeguata.

La crescita delle naturalizzazioni e l'obiettivo di una efficace integrazione socioculturale degli emigrati evidenziano, in particolare, la validità di una formazione linguistica attuata in fasi successive, dalla scuola materna alla superiore, alla formazione degli adulti; l'obiettivo di un recupero della lingua italiana orienta anche verso un bilinguismo precoce, coordinato ed integrato nelle strutture formative dei paesi di immigrazione.

Il metodo che deve caratterizzare gli interventi è anzitutto interculturale, unica ipotesi che permette di salvaguardare le diversità di cultura, le pone a confronto per un apporto attivo ai processi di trasformazione produttiva, alla vita culturale ed artistica. Orientato alla partecipazione, tale metodo richiede il coinvolgimento nella definizione di proposte e piani operativi dei diretti interessati, gli emigrati, delle forze esistenti sul territorio, pubbliche e private, autoctone e nazionali.

b) Gli Istituti Italiani di Cultura

Al centro dell'attenzione, e della critica, c'erano anche gli Istituti italiani di cultura, strutture destinate a diffondere la cultura italiana all'estero, ma carenti di mezzi, poco funzionali e burocratiche, ragione per cui soffrono sovente la concorrenza e il confronto con le iniziative promosse da sponsors privati.

Rendere gli Istituti un canale di effettivo collegamento tra l'attuale cultura italiana e quella del paese straniero in cui opera e dove spesso sussistono espressioni culturali nuove della comunità italiana residente è il fine che si prefigge la proposta di riforma di tali strutture. Dare un'immagine vera dell'Italia, delle trasformazioni culturali e sociali, del potenziale scientifico ed artistico è un compito che le Regioni, in collaborazione con gli Istituti di cultura, possono concorrere ad assolvere.

A tal fine si propone un più valido collegamento tra queste strutture e le numerose iniziative culturali regionali e locali e un allargamento del loro interesse e raggio di azione in modo da coinvolgere le comunità italiane residenti sul territorio.

c) Stato-Regioni

Rivedere la normativa che disciplina le competenze delle Regioni in tema di intervento all'estero, in particolare per quanto concerne il campo formativo e di promozione culturale, varando la tanto sospirata legge quadro Stato-Regioni: è il ritornello recriminatorio costante, risollevato dagli organismi regionali e locali nei confronti del Governo e del Parlamento, ma che, finora, sembra ottenere soprattutto promesse rassicuranti, in una sorta di gioco scontato.

Perugia. Palazzo Cesaroni. Sede del Convegno

Sono questi, in sintesi, i temi e le linee operative proposte dal Convegno, che ha sottolineato, ancora, l'opportunità di unificare in un solo Dipartimento le competenze connesse con le attività culturali all'estero, sia a livello centrale che regionale, e la necessità di dar vita al non meno auspicato Fondo Nazionale per l'Emigrazione.

Cultura, formazione, informazione

Se quanto finora descritto ha costituito la piattaforma tecnica comune degli interventi e dei lavori, va detto che non sono mancate sottolineature diverse, non certo marginali rispetto alle tematiche del Convegno.

E' stata ripetutamente proclamata, ma non sufficientemente chiarita, la capacità degli italiani all'estero a produrre essi stessi cultura e non solo a fruire della cultura nazionale esportata; è stata rilevata la funzione mediatrice che essi assolvono tra società di partenza e di arrivo, ed al ruolo per certi versi precursore che svolgono nella prospettiva di una società interculturale.

Non sono mancati equivoci dovuti soprattutto alla parzialità del confronto, forse costretto di proposito su argomenti "concreti". Raramente si è cercato di rendere esplicito il significato di cultura e quindi di impegnarsi a definire interventi su contenuti non squisitamente tecnici. Si è privilegiato il dibattito su questioni all'apparenza più immediate quali le riforme istituzionali, la formazione professionale e linguistica, condizioni di certo favorevoli per una maggior tutela, promozione ed integrazione dell'emigrato, ma non esaustive dei bisogni e delle istanze culturali dell'emigrazione.

Si è assistito al rito delle grandi convergenze sul tema prescelto. Ciò che fa riflettere, però, non è tanto il programma in genere e nelle sue articolazioni, specie in tema di formazione, quanto l'ispirazione, il contenuto della "politica culturale". La tendenza prevalente faceva trasparire una volontà prammatica e riformista: più efficienza.

Ma le riforme, senza principi etici e valori culturali espressi, ridisegnano una struttura a cui manca l'anima. È venuto meno il confronto su questioni forse presupposte e scontate ma non certo indifferenti e sempre palesi quali il primato della persona, la vita associativa e partecipativa, l'inserimento di ogni riforma nel fine dell'incremento della libertà e della solidarietà.

A chi ha tentato, per la verità in modo un po' accademico ed enciclopedico, di riportare l'attenzione alla cultura e di chiarirne alcuni significati e contenuti, qualcuno ha risposto che le belle parole piacciono ma poco servono: una conferma, se si vuole, dell'interesse e dei modi di porsi nei riguardi della cultura e della formazione. Ottimizzare gli interventi per incrementare le possibilità di riuscita dell'emigrato, sul piano della professione e della concorrenza produttiva, e per irrobustire gli scambi culturali-commerciali è un obiettivo valido, prammatico: ma fa sorgere qualche riserva il fatto che il tutto venga riferito principalmente alla logica della concorrenza, della competitività e dei bisogni economici.

Il Convegno ha dato una attenzione privilegiata a come le Regioni, in collaborazione con le altre organizzazioni, possano intervenire per attutire i problemi dell'integrazione socio-economica dei lavoratori, dei giovani e delle donne; dal discorso sono rimasti fuori gli anziani, non da ora marginalizzati in certi sistemi culturali; si è sorvolato anche sulla famiglia, sulla cultura della famiglia in emigrazione, sui rapporti intergenerazionali, che pur sollevano e non da ora alcune questioni culturali.

Si è tutti concordi: per l'emigrazione degli anni '90 la cultura sarà un momento centrale. Nella comunicazione unitaria delle Associazioni nazionali degli emigrati si è sottolineato che la crescita culturale è il presupposto di ogni sviluppo: concerne il progresso spirituale, civile, materiale; è stimolo alla solidarietà, alla cooperazione, alla partecipazione.

Fare cultura italiana all'estero è promuovere un dialogo con i connazionali, che favorisca la loro integrazione e che li sostenga nella loro identità, nella coscienza di un patrimonio ideale e spirituale.

Sono convinzioni che si riscoprono nelle vicende e nelle attese degli italiani all'estero: la cultura, se intesa prevalentemente in funzione produttiva, rischia di essere costretta e ridotta all'esercizio di arti e mestieri. Sempre di cultura si tratta, come ben declamava il politico di cui sopra; e l'antropologia lo conferma da decenni. Ma senza cedere alla tentazione di schierarsi né con coloro che propongono più cultura di alto livello, né con chi rivendica una politica culturale piú attenta alle istanze della base, ci sembra corretto concordare con chi al Convegno di Perugia sosteneva che cultura non è solo migliorare l'immagine, né solo lingua, né solo preparazione tecnica e diponibilità di mezzi e materiale.

Le linee operative emerse dal Convegno, ormai bagaglio consolidato delle richieste dell'emigrazione odierna, richiedono di essere collocate in una politica culturale che non dia per scontato il riferimento ai valori della persona, della famiglia, della società dei popoli, in modo che gli interventi concorrano a migliorare concretamente la convivenza di popoli ed etnie, in una società tesa a progredire nella tecnica, nella scienza, ma anche nella adesione ai valori della solidarietà umana.

Gianmario Maffioletti

CONVEGNO DI PERUGIA
DOCUMENTI CONCLUSIVI

1° Gruppo di lavoro:
"Riforma degli istituti di cultura"

Il gruppo di lavoro "Riforma degli istituti di cultura" prende atto della diffusa consapevolezza dell'urgente necessità di riformare complessivamente il sistema della nostra politica culturale all'estero, ancora fermo alle norme del 1940.

Tale sistema appare oggi del tutto inadeguato, soprattutto in quanto non permette un rapporto efficace tra le nostre istituzioni culturali all'estero, il ministero degli Affari Esteri e le sedi di produzione della cultura in Italia, che appaiono estremamente decentrate e diffuse sul territorio e che possono trovare nelle regioni un referente istituzionale capace di forte aggregazione, promozione ed organizzazione.

Per valorizzare la grande ricchezza culturale del paese, che non può crescere se non in un regime di intensi scambi o collaborazioni internazionali, si impone quindi l'esigenza della creazione di un centro di coordinamento delle politiche, con la partecipazione delle regioni e dei ministeri interessati che possa orientare gli interventi, raccordandoli ai bisogni culturali individuati attraverso periodici momenti di incontro dei soggetti preposti alle istituzioni culturali in Italia e all'estero.

Uno degli strumenti fondamentali sul piano tecnico può essere un centro di documentazione informatizzato, capace di offrire servizi logistici, informativi, tecnici, organizzativi, che possa operare per aree geografiche e settori diversi, alimentato dai ministeri, dalle regioni, dalle agenzie e dagli istituti italiani all'estero. Tale esigenza di coordinamento va comunque inserita in un sistema modulare e flessibile che valorizzi professionalità e competenze organizzative delle stesse istituzioni, ampliandone la democrazia.

Un aspetto particolare dell'intervento degli istituti di cultura deve valorizzare, stimolare le esigenze e i bisogni espressi dalle comunità italiane nelle aree di emigrazione.

2° Gruppo di lavoro: "Cooperazione culturale – scambi culturali – legge 153/71"

Il "documento base" e i contributi scaturiti dal dibattito sono assunti come parte integrante della presente mozione conclusiva.

Il rinnovato interesse delle forze istituzionali, politiche o sociali per i problemi della cultura, della formazione e dell'informazione all'estero, alla vigilia della seconda Conferenza nazionale per l'emigrazione, impone uno sforzo di concretezza e di coerenza per recuperare ritardi e contraddizioni del passato.

È necessario l'adeguamento del quadro legislativo esistente (r.d. 740/40, legge 215/67, legge 153/71, legge 604/82). Sul piano del metodo viene sottolineata l'esigenza di una programmazione concreta e trasparente, allargando la gamma degli interventi attraverso progetti specifici e partecipati.

S'impone, inoltre, che il dispiegamento delle varie iniziative poste in essere autonomamente da ciascuna regione per obiettivi di ordine culturale, formativo e informativo venga inserito in un organico piano coordinato dalle regioni stesse.

Le sollecitazioni delle comunità italiane all'estero; i contributi delle associazioni, dei sindacati e dei patronati; le iniziative espresse dalle regioni; la vivacità e le indicazioni dei Coemit: tutto questo va fatto proprio dal governo, in un quadro di pari dignità e di raccordo Stato-regioni che tenga conto delle reciproche attribuzioni, per la definizione e l'accelerazione del processo di riforma in atto, a partire dal disegno di legge già predisposto di modifica della legge 153/71.

Le iniziative di ordine culturale, formativo e informativo all'estero vanno realizzate in un'ottica che privilegi il coinvolgimento della comunità ospitante, coinvolgimento indispensabile per raggiungere gli obiettivi volta a volta individuati.

In ordine agli interventi relativi ai percorsi formativi particolare rilievo assume l'esigenza di un bilinguismo sin nella prima infanzia; viene auspicata in tal senso una riformulazione anche della direttiva CEE che attribuisca la giusta importanza a questo problema, unitamente ad una ridefinizione degli accordi bilaterali.

Si esprime, infine, l'impegno delle regioni per la formazione professionale finalizzata e per l'educazione permanente, da realizzarsi con sistemi di scambi tra paesi di accoglimento e di origine. Tali obiettivi potranno essere raggiunti anche attraverso una riqualificazione di tutto il personale docente e non che opera nel settore.

3° Gruppo di lavoro: "Rapporto Stato-regioni – Fondo nazionale dell'emigrazione"

Il 3° gruppo di lavoro "Rapporto Stato-regioni – Fondo nazionale emigrazione" ha registrato, nelle osservazioni dei presenti intervenuti, una sostanziale concordanza di vedute circa la necessità di addivenire nel più breve tempo possibile alla regolamentazione dei rapporti tra l'amministrazione centrale e le regioni per quanto concerne le attività in favore delle comunità italiane all'estero.

In particolare è emersa la convinzione che la politica dell'emigrazione debba assumere caratteristiche di "globalità", "organicità" e "continuità" che possono essere acquisite principalmente mediante la funzione di indirizzo, di programmazione e di coordinamento da parte del governo.

Il gruppo di lavoro, nel ribadire che non sussistono nella distinzione dei compiti propri del governo e delle regioni motivi di divaricazione in ordine a questioni di politica estera, ritiene di dover sottolineare l'apporto che le regioni hanno dato allo sviluppo delle attività culturali in favore dei connazionali all'estero; tale apporto potrà essere tanto più proficuo nel futuro quanto migliore sarà il coordinamento delle attività tra le singole regioni e tra queste e l'amministrazione centrale.

Per quanto riguarda l'istituzione del fondo nazionale per l'emigrazione il gruppo di lavoro, nel sottolineare che gli stanziamenti previsti dalle leggi finanziarie 1986 e 1987 sono purtroppo rimasti inutilizzati, auspica che i ritardi possano essere prontamente colmati o che al più presto si possa usufruire di tale importante strumento di intervento. In merito a tutte le suesposte questioni il gruppo di lavoro, avuta conoscenza che il provvedimento legislativo a suo tempo predisposto e discusso nel convegno Stato-regioni dell'aprile 1985, ha ripreso il suo iter ed è attualmente nella fase di concerto tra i ministeri interessati, auspica che venga al più presto trasmesso al Parlamento per la sua approvazione, possibilmente prima della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione.

(da «*Inform*», 61, 22 marzo 1988)

INTERVENTI A TUTELA DEGLI IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI IN LOMBARDIA E DELLE LORO FAMIGLIE

Consiglio Regionale della Lombardia

Legge Regionale N. 0172.

Approvata: 17 febbraio 1988

Art. 1 (Finalità)

1. La Regione, nell'ambito delle proprie attribuzioni in attuazione dei principi stabiliti dall'art. 3 dello statuto regionale ed in armonia con la normativa CEE, con le leggi e le iniziative dello Stato, ed in particolare con la legge 30 dicembre 1986, n. 943, concernente "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine", promuove iniziative per il superamento delle difficoltà specifiche inerenti alle condizioni degli immigrati extracomunitari in Lombardia e delle loro famiglie.

2. La presente legge opera nei confronti degli immigrati che provengono da paesi extracomunitari e dimorano nel territorio regionale.

3. Sono esclusi dall'applicazione della presente legge:

a) i lavoratori frontalieri;

b) gli artisti e i professionisti che soggiornano in Lombardia per un breve periodo;

c) i lavoratori occupati in organizzazioni ed imprese straniere che siano ammessi nel territorio italiano con contratti specifici e per tempo limitato, scaduto il quale siano tenuti al rimpatrio.

4. La Regione, nell'ambito ed in attuazione delle leggi regionali che regolano le singole materie di sua competenza, assicura agli immigrati l'effettivo godimento dei diritti relativi al lavoro, alle prestazioni sociali e sanitarie, il mantenimento della identità culturale, la formazione professionale e la disponibilità dell'abitazione, promuovendo altresì forme di partecipazione, solidarietà e tutela e agevolandone l'inserimento nella vita sociale e nelle attività produttive.

5. In sede di revisione della legislazione in vigore, la Regione dispone norme per l'attuazione delle finalità di cui alla presente legge, sentito il parere della consulta di cui all'art. 3.

Art. 2 (Iniziative)

1. La giunta regionale predispone ed attua, in via diretta ed in armonia con il piano regionale di sviluppo e con riferimento ai piani e programmi di settore, nonché alle disponibilità dei bilanci regionali, un programma annuale degli interventi a favore degli immigrati extracomunitari, sentito il parere della consulta regionale di cui al successivo art. 3.

2. Tali iniziative riguardano:

a) la verifica periodica dell'entità del fenomeno immigratorio nei suoi aspetti demografici, sociali e culturali;

b) il censimento delle offerte di lavoro e le relative informazioni agli immigrati;

c) le iniziative culturali e sociali a favore degli immigrati e delle loro famiglie e, in particolare, quelle atte all'apprendimento della lingua italiana ed all'inserimento sociale, nonché la promozione della conoscenza della cultura delle comunità di immigrati tra i cittadini lombardi;

d) l'estensione di servizi a favore degli immigrati e delle loro famiglie, al fine di assicurare loro l'effettivo godimento dei diritti civili e sociali, preservandone l'identità nazionale, etnica e linguistica e di rimuovere gli ostacoli che di fatto limitano l'uguaglianza tra gli stranieri ed i cittadini italiani, favorendo il coinvolgimento e la collaborazione degli operatori sociali stranieri;

e) le iniziative sociali volte all'orientamento scolastico, al diritto allo studio, alla formazione professionale e alla riqualificazione degli immigrati, nonché al loro inserimento nell'ambiente di vita e di lavoro, in attuazione del terzo comma dell'art. 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 845 concernente "Legge-quadro in materia di formazione professionale";

f) le iniziative a favore degli studenti, in attuazione delle leggi regionali sul diritto allo studio, con particolare riferimento all'istruzione universitaria, nonché le iniziative volte all'inserimento ed al sostegno scolastico e formativo dei

figli degli immigrati nonché al riconoscimento da parte dello Stato italiano dei titoli di studio conseguiti dagli immigrati stessi all'estero;

g) le iniziative rivolte alla diffusione di notizie e di informazioni sulla legislazione regionale e nazionale in materia di immigrazione straniera, sui servizi pubblici e sulle associazioni private che operano a favore degli immigrati stranieri;

h) le iniziative volte al reinserimento degli immigrati nei paesi di origine, anche mediante convenzioni con enti pubblici e privati che svolgono analoghe iniziative, d'intesa con il Ministero degli affari esteri ed il Ministero del lavoro e della massima occupazione;

i) le prestazioni di servizi agli immigrati ed alle loro famiglie, tendenti a favorire la disponibilità di abitazioni, a rendere effettivo il diritto all'assistenza sanitaria ed ai servizi sociali previsti per i cittadini lombardi;

l) le iniziative specifiche per la promozione culturale e l'inserimento sociale delle donne immigrate, con particolare riferimento alla tutela della maternità;

m) le iniziative a tutela dei minori;

n) le iniziative a favore degli handicappati;

o) le iniziative a favore degli anziani.

3. Le iniziative di cui al comma precedente possono essere assunte in collaborazione con i Ministeri competenti, con altre Regioni, enti locali, amministrazioni pubbliche, enti privati, associazioni e consulte locali, istituite ai sensi dell'art. 8 della legge 30 dicembre 1986, n. 943.

4. Per la realizzazione di iniziative che comportano svolgimento di attività all'estero, la Regione promuoverà l'intesa con il Governo nello spirito del coordinamento di cui al secondo comma dell'art. 4 del d.p.r. 24 luglio 1977, n. 616 concernente "Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382".

5. Per quanto attiene alle condizioni economiche ed allo stato di bisogno richiesti per la fruizione dei servizi sociali, si applicano agli immigrati extracomunitari le disposizioni di legge vigenti e dei rispettivi provvedimenti attuativi.

6. La giunta regionale emana direttive per l'attuazione della presente legge sentito il parere della consulta regionale di cui al successivo art. 3.

7. Il settore Coordinamento per l'occupazione e le attività produttive della giunta regionale, oltre all'attuazione delle iniziative di sua competenza, provvede al coordinamento delle iniziative di cui al presente articolo, quali che siano i settori dell'amministrazione regionale competenti per i singoli campi di intervento, mediante una specifica struttura organizzativa, da istituirsi ai sensi della nostra normativa in vigore sull'organizzazione della giunta regionale.

Art. 3 (Consulta regionale)

1. È istituita la consulta regionale per i problemi degli immigrati extracomunitari in Lombardia, quale organo di consultazione e di partecipazione.

2. La consulta regionale è nominata con decreto del presidente della giunta regionale, è presieduta dall'assessore al Coordinamento per l'occupazione e le attività produttive; la consulta designa uno o più vice presidenti ed è composta:

a) da n. 11 immigrati extracomunitari in rappresentanza delle rispettive collettività più rappresentative in Lombardia, già costituite in forma associativa, tra i quali almeno un rappresentante degli studenti;

b) da n. 7 rappresentanti delle associazioni che svolgono con continuità servizi a favore degli immigrati extracomunitari e delle loro famiglie;

c) da n. 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello regionale, designati dai rispettivi organi;

d) da n. 4 rappresentanti dei patronati maggiormente rappresentativi a carattere nazionale aventi una sede nella regione e che si occupano dell'assistenza ai lavoratori extracomunitari, designati dai rispettivi organi regionali;

e) da n. 3 consiglieri regionali;

f) da n. 1 rappresentante delle organizzazioni degli operatori dell'artigianato maggiormente rappresentative a livello regionale, tra i designati dai rispettivi organi;

g) da n. 1 rappresentante delle organizzazioni degli operatori del commercio, turismo e servizi maggiormente rappresentative a livello regionale, tra i designati dai rispettivi organi;

h) da n. 1 rappresentante delle organizzazioni degli operatori dell'agricoltura maggiormente rappresentative a livello regionale, tra i designati dai rispettivi organi;

i) da n. 1 rappresentante della Federazione regionale tra le associazioni industriali della Lombardia (Federlombarda);

l) da n. 1 rappresentante della Federazione regionale delle associazioni lombarde delle piccole e medie industrie (Alpilombarda);

m) da n. 1 rappresentante dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione (URLMO), designato dal dirigente dello stesso;

n) da n. 2 rappresentanti dei comuni della Lombardia, designati dalla sezione regionale dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), tenuto conto anche delle consulte locali, istituite ai sensi dell'art. 8 della legge 30 dicembre 1986, n. 943;

o) da n. 1 rappresentante delle province della Lombardia, designato dall'Unione regionale delle province lombarde (URPL).

3. Per ogni membro effettivo della consulta è nominato un supplente.

4. Le designazioni dovranno essere effettuate entro 30 giorni dalla data di ricevimento della relativa richiesta; trascorso tale termine, la consulta sarà costituita sulla base delle designazioni ricevute, sempre che sia assicurata la nomina della maggioranza dei componenti e fatte comunque salve le eventuali successive integrazioni.

5. La giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare e la consulta di cui al precedente primo comma, definisce specifiche modalità di individuazione delle rappresentanze di cui alle lettere *a*) e *b*) del precedente secondo comma, da attuarsi anche mediante intese tra le associazioni delle diverse collettività interessate.

Art. 4 (Funzionamento della consulta)

1. La consulta regionale per i problemi dei lavoratori stranieri extracomunitari in Lombardia è costituita all'inizio di ogni legislatura regionale entro 90 giorni dall'insediamento della giunta regionale e dura in carica sino alla scadenza del consiglio regionale.

2. Le modalità di funzionamento della consulta sono determinate con deliberazione della giunta regionale.

3. Le funzioni di segretario della consulta sono svolte da un dipendente regionale designato dall'assessore al Coordinamento per l'occupazione e le attività produttive.

4. Alle riunioni della consulta partecipano i funzionari regionali del comitato tecnico di cui al successivo art. 5, esperti nei problemi e nelle materie oggetto di esame.

5. La consulta ha il compito di esprimere pareri per l'adozione di interventi e di iniziative di cui agli articoli precedenti; la consulta è chiamata inoltre ad esprimere il proprio parere su iniziative e provvedimenti formulati dai singoli settori della Giunta regionale sui problemi degli immigrati extracomunitari.

6. La consulta si avvale del comitato tecnico di cui al successivo art. 5 e può articolarsi in gruppi di lavoro in relazione alle singole materie trattate.

7. La consulta di cui al presente articolo e la consulta regionale dell'emigrazione di cui all'art. 5 della l.r. 4 gennaio 1985, n. 1 concernente "Norme a favore degli emigrati e delle loro famiglie" possono essere convocate in sede congiunta, anche fuori del territorio regionale.

Art. 5 (Comitato tecnico interdisciplinare)

.....

Art. 6 (Contributi reagionali straordinari)

.....

Art. 7 (Promozione dell'associazionismo)

1. La Regione riconosce la rilevanza e sostiene le funzioni di servizio sociale, culturale ed assistenziale svolte dalle associazioni, enti ed istituzioni che operano a favore degli immigrati extracomunitari in Lombardia, nonché delle associazioni costituite dagli immigrati stessi.

2. La giunta regionale concede sovvenzioni alle associazioni, agli enti ed alle istituzioni aventi sede nella regione ed alle associazioni, agli enti ed alle istituzioni a carattere nazionale aventi una sede nella regione, che operano con carattere di continuità a favore degli immigrati e delle loro famiglie, nonché alle associazioni costituite dagli immigrati stessi.

3. Per ottenere le sovvenzioni, le associazioni, gli enti e le istituzioni di cui al comma precedente debbono avanzare domanda corredata da:

a) copia autenticata dell'atto costitutivo e dello statuto;

b) documentazione attestante lo svolgimento continuativo delle attività svolte nei confronti degli immigrati.

4. Contestualmente alla domanda deve essere presentato il programma, corredato da preventivo di spesa, delle iniziative per le quali si chiede la sovvenzione.

5. La concessione delle sovvenzioni è disposta dalla giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare, sulla base delle domande presentate entro il 15 novembre di ciascun anno; il riparto deve tenere conto prioritariamente dell'attività svolta a favore delle collettività straniere.

6. I beneficiari delle sovvenzioni di cui al presente articolo presentano, entro il 30 giugno dell'anno successivo, una relazione sull'attività svolta e il rendiconto delle spese sostenute unitamente alla relativa documentazione contabile.

7. L'amministrazione regionale effettua periodici accertamenti sul corretto impiego delle somme comunque erogate a norma del presente articolo.

Art. 8 (Convenzioni)

1. Per l'attuazione a favore degli immigrati extracomunitari delle iniziative di cui al precedente art. 2, la Regione può stipulare con enti pubblici e privati apposite convenzioni.

Art. 9 (Norma transitoria)

.....

Art. 10 (Norma finanziaria)

.....

Art. 11 (Procedura d'urgenza)

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi degli artt. 127 della Costituzione e 43 dello Statuto regionale ed entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione Lombardia.

ASPER informa

IMMIGRATI IN SPAGNA

Il lavoro sociale della Caritas spagnola. Motivazioni, metodi ed obiettivi.

Pubblichiamo la bozza di un documento di lavoro, discussa al III incontro sul lavoro sociale tra gli immigrati, organizzato dalla Caritas spagnola nei giorni 18-20 dicembre 1987. La Spagna, come l'Italia, deve affrontare le sfide di una presenza straniera molto consistente. Queste "tesi" ci aiutano a riflettere e a proporre soluzioni più incisive per gli stranieri che vivono in Italia.

1. Perché lavoriamo con gli stranieri?

1.1. *Come cittadini*, perché crediamo che tutte le persone, senza distinzione alcuna per quanto concerne la provenienza, godono degli stessi diritti, che si riassumono nel diritto fondamentale a una vita degnitosa e, dato che attualmente questo non è sempre possibile in grandi collettività, l'emigrazione resta l'unico ripiego per i più poveri.

1.2. *Come Chiesa*, per coerenza con il Vangelo di Gesù che optò di preferenza per i più poveri. Così la Chiesa deve essere solidale con i meno protetti e con i più poveri tra i poveri. Questa solidarietà si attua nell'impegno personale dei credenti.

1.3. *Come spagnoli*, per un minimo di memoria e coerenza storica. Poiché la Spagna è stata ed è un paese di emigranti, dobbiamo accogliere coloro che stanno tra noi, compensando così, in qualche modo, il molto che il nostro Primo Mondo ha tolto e continua a togliere al Terzo Mondo.

Crediamo così di situarci nella vera dinamica della storia.

La nostra convivenza si realizzerà soltanto in una autentica uguaglianza di diritti reali e in un sempre arricchente pluralismo culturale.

2. I nostri obiettivi

2.1. Creare un mondo fraterno e universale, inquadrando la problematica degli immigranti nello squilibrio Nord-Sud.

Che la società progredisca verso una maggior giustizia sociale e cresca in un atteggiamento più solidale e in una accettazione integrale dell'immigrato considerato non solo come lavoratore, ma come persona.

Lavoriamo per lo sviluppo integrale della persona e di tutte le persone.

2.2. *Con gli immigrati*: accettarli come sono, contribuire a promuovere la loro dignità e dare loro modi di partecipazione perché possano difendere i loro diritti fino a diventare soggetti attivi della propria integrazione.

2.3. L'uguaglianza con il cittadino spagnolo nei diritti sociali e civili secondo gli articoli I e II della Costituzione. Esigere questi diritti per gli immigrati per il fatto che sono persone fra noi.

3. Le priorità

3.1. A partire dall'analisi concreta, sistematica e permanente della realtà locale, dare priorità al lavoro con i più poveri, i più deboli fra gli stranieri.

3.2. Sforzarci per regolarizzare i clandestini e far riconoscere i diritti acquisiti, denunciando le ingiustizie della cosiddetta Legge sugli stranieri.

3.3 I ricongiungimenti familiari e gli altri diritti di famiglia, il diritto alla casa, all'istruzione, alla salute e al lavoro.

3.4. L'immigrato sia coinvolto nel suo processo di integrazione.

3.5. Lavorare perché si riconosca, nei fatti, che la Spagna è un paese di immigrazione e che più di 350.000 persone non hanno potuto regolarizzare la loro situazione.

3.6. Rendere palesi gli apporti reali degli immigrati.

3.7. Ottenere che venga concesso uguale trattamento agli investimenti e alla manodopera straniera. A uguale lavoro, uguale salario.

4. Risorse su cui contiamo

4.1. Contiamo su persone capaci, contrattate o volontarie, con un profilo di impegno nel lavoro sociale, interessate ad esso.

Contiamo sulle Comunità, associazioni e gruppi di accoglienza che facilitano e promuovono l'integrazione nel loro ambiente;

4.2. sulle dichiarazioni degli organismi internazionali sui Diritti Umani;

4.3 sulle risorse materiali provenienti dalle Amministrazioni Pubbliche, nazionali o internazionali, che dobbiamo amministrare al meglio, coscienti però che in qualche caso possono essere armi a doppio taglio.

Contiamo sugli aiuti della Chiesa nella prospettiva della Comunione Cristiana dei Beni;

ed anche sugli aiuti privati.

Alcune autorità dei paesi di origine degli immigrati hanno cominciato a collaborare, anche se in forma ridotta.

5. Metodi e strategie.

5.1. *Con gli immigrati*:

- Promuovere l'associazionismo.
- Potenziare lo spirito di solidarietà familiare e nel proprio gruppo.
- Fare in modo che i genitori si rendano conto e si responsabilizzino dell'educazione dei figli.

5.2. *In generale*:

- Promuovere la collaborazione e il coordinamento tra gli enti che si dedicano a questa opera.
- Lavorare nel tessuto sociale per superare pregiudizi e creare solidarietà.
- Utilizzare i mezzi di comunicazione per presentare una immagine corretta dell'immigrato e la sua problematica.

6. Il nostro stile

6.1. Imitando lo stile di Gesù nel Vangelo, ci impegneremo a provocare, condividere e rendere fruttuoso l'incontro.

6.2. Essere coinvolti nel processo affinché, in nessun caso, diminuisca la professionalità.

6.3. Superando il paternalismo del semplice dare, far crescere il protagonismo dell'immigrato nel suo specifico processo di integrazione.

I temi che attualmente ci preoccupano *in modo particolare* sono:

- La costante e flagrante violazione dei diritti della persona immigrata.
- La mafia e il traffico di persone.
- L'incoerenza tra la condizione degli stranieri iberico-americani in Spagna e l'impostazione della celebrazione del V Centenario colombiano.
- La discriminazione che subiscono alcune collettività quando chiedono rifugio o asilo politico; così come pure l'enorme sproporzione tra mezzi ed aiuti destinati dall'Amministrazione statale per coloro che fanno domanda di asilo e coloro cui viene riconosciuto lo statuto di rifugiato, rispetto alle proposte di soluzione per un'altra categoria di persone, ben più numerosa, cioè gli immigrati economici, regolari o clandestini, che attualmente vivono in Spagna.

PROBLEMI SOCIALI ED UMANI DEGLI EMIGRATI DI RITORNO E DELLE LORO FAMIGLIE

Su invito dell'«Obra Católica Portuguesa de Migrações» si è celebrato a Lisbona nei giorni 14-17 marzo 1988 il 48° Convegno CCMIE (Comitato Cattolico per le Migrazioni Intraeuropee) su "Problemi sociali ed umani degli emigrati di ritorno e delle loro famiglie".

I lavori sono stati aperti e chiusi dal Presidente CCMIE, Mons. S. Ridolfi della Fondazione Migrantes, che ha redatto il documento finale, approvato all'unanimità dall'assemblea, che qui riportiamo.

1. Il tema di quest'anno – "problemi sociali ed umani della reintegrazione dei migranti e delle loro famiglie" – ha fornito l'occasione di guardare al mondo come luogo in cui l'uomo si realizza come "signore" e come "comunità" di simili, non necessariamente nel conflitto con il coronamento del più forte. Certo, il processo di attuazione è dialettico e spesso conflittuale, ma il traguardo è pacifico e comune.

Ed è per questo che il problema della reintegrazione dei migranti – nei suoi aspetti umani e sociali, in primo luogo – va visto nella sua qualità di espressione di effettiva libertà di movimento nella CEE – a oltre venticinque anni dalla sua costituzione e prima della totale liberalizzazione del movimento di persone, capitali e beni (dai 1933) – che nella quantità delle persone che ne risultano coinvolte.

La situazione: l'impatto dei rientri

2. Un progetto prestigioso e di buon auspicio al quale raccordare già fin da ora molti problemi concreti non risolti o da risolvere. Uno di questi è anche, nel contesto attuale, l'accennato rientro degli emigrati e delle loro famiglie.

Una prima annotazione, infatti, riguarda la difficoltà riscontrata da tutti i paesi a disporre di dati esatti od almeno significativi a livello nazionale.

Il movimento di 35-40 mila rientri in Grecia, 25-26 mila in Portogallo, 18 mila in Spagna e 93 mila in Italia come anche la partenza di 366 mila stranieri dalla Germania (su 4 milioni di immigrati) o di 54 mila esteri (su 3.7 milioni di immigrati) dalla Francia e 53 mila dalla Svizzera (su 1 milione di stranieri) non rendono completamente né veramente la realtà del fenomeno.

Tanto meno le relazioni nazionali hanno rivelato di avere raggiunto esattezze sulle motivazioni dei rientri, i quali in realtà pare seguano una non conosciuta logica del mercato del lavoro ed abbiano soprattutto un andamento fortemente personale.

Pare che in questo ci sia una rivincita della persona sulle strutture od almeno il tentativo di far prevalere gli interessi delle persone sui condizionamenti di meccanismi esterni coercitivi.

Ma questo rivela anche la "caduta" di interesse per quanto l'apparato statale offre, in una parola per il "bene comune". Motivatamente, quindi, la recente settima enciclica di Giovanni Paolo II *Sollicitudo rei socialis* insiste sulla "solidarietà".

3. Occorre, comunque, subito distinguere i diversi momenti od aspetti e problemi: partenza dal paese di emigrazione ed arrivo nel proprio paese; rientro e reintegrazione; paesi comunitari e non. Perché ognuno di questi momenti presenta caratteristiche proprie. Ed è ovvio che ad un pluralismo di situazioni corrisponda una pluralità di soluzioni. Queste devono, però, trovare il loro elemento unificante alla base – la intangibile dignità della persona umana, i diritti della coppia e della famiglia, la pari dignità delle culture, il diritto-dovere di crescere nell'essere attraverso una giusta partecipazione ai beni, il diritto-dovere di muoversi nel mondo e inoltre quanti altri diritti-doveri fondamentali necessari alla persona e vita di ogni uomo – e nelle grandi finalità, prima fra tutte l'unità della famiglia umana.

4. Premesse le osservazioni fatte, non desta meraviglia – e piuttosto preoccupa come poco buon segno "comunitario" – il fatto che nei singoli paesi i rientri vengano considerati fortemente con ottiche nazionali e vengano studiati e valutati in funzione del proprio paese (sotto l'aspetto a volte dell'economia a volte della cultura): paure di segno diverso (paese di partenza o di arrivo) e demagogie si intrecciano. E pertanto si verificano interventi di assistenza, ma non sono scattate né la solidarietà europea né una programmazione, che comprenda in senso più ampio anche il riciclaggio almeno delle giovani generazioni.

Evoluzione del fenomeno

5. A questo punto il discorso sui rientri imbocca due strade:

quella della crescita in maturità ed umanità, che deve affermare chiaramente il *diritto alla mobilità contro l'obbligo di emigrare* (per i migranti) e *il diritto alla libertà e dignità* con il conseguente obbligo di accoglienza (per i rifugiati);

quella degli interventi che pone il dilemma tra un rientro favorito senza illusioni (paese di partenza) e senza camuffamenti (paese di arrivo), od una integrazione responsabile, a diversi gradi ed in modi diversi, che in ogni caso comporti di avere una rilevazione del fenomeno e strumenti per intervenire perché il rientro non sia una fuga, ma una crescita per il paese e per gli interessati.

6. Del resto appare evidente che le migrazioni, sia perché avvengono in modo ancora traumatico – e pertanto impegnano profondamente le persone e le società che vi sono coinvolte – sia perché interessano le categorie sociali più giovani e più intraprendenti, segnandone gli anni del-

la formazione e della creatività, rappresentano un momento "forte" dell'esistenza degli individui e della vita sociale. Le persone, infatti, non restano come erano, ma acquistano e passano valori e comportamenti: la personalità ne viene contrassegnata e la società trasformata.

È la inevitabile e sostanzialmente positiva funzione di "mutamento sociale e personale" delle migrazioni.

Ma l'interessato rischia di trovarsi sempre "straniero": nel paese di arrivo, perché non può o non vuole confondersi, nonostante la tendenza alla "mimetizzazione" come forma di difesa; nel paese di partenza, per il quale è ormai "il tedesco", "il francese" e via dicendo e con il quale del resto non si identifica più interamente.

Insomma, l'emigrato per la sua esperienza e situazione si ritrova a voler mutare – e di fatto più o meno muta – il paese di accoglienza sulla base della sua cultura originaria ed il paese di partenza in forza di quanto ha assimilato all'estero. Questo disagio è apparso dalle relazioni nazionali. Chi accoglierà questa sfida, dandole uno sbocco più efficace e costruttivo, nell'orizzonte almeno della liberalizzazione europea del 1992?

La famiglia al centro delle tensioni

7. Ma quando si dice migranti, si intende necessariamente sia la persona sia il suo nucleo familiare.

Ed è al nucleo familiare che bisogna prestare maggiore attenzione come base primaria per la vita umana e per la crescita della società.

In questo il CCMIE si sente impegnato per motivi ideali e per esperienza, forte anche di quanto trattato e concluso nel suo precedente Convegno del 1987 su "la politica familiare a favore dei migranti in una Europa in divenire".

Crediamo che si possa con sicurezza morale affermare che, se la necessità economica è ancora oggi la motivazione più generale per emigrare ed il fattore culturale diviene ben presto l'elemento determinante, la potente molla per ogni spostamento od insediamento è generalmente la famiglia.

Eppure questa "sembra essere in emigrazione la struttura più fragile e quella maggiormente esposta ai colpi negativi" (Giovanni Paolo II, messaggio per la "giornata mondiale migrazioni", 1987).

Ci sono famiglie divise dall'emigrazione ed altre divise per l'emigrazione. La formazione dei figlioli non di rado obbliga a mantenere due tronconi separati dello stesso nucleo familiare: alla partenza a causa delle incognite di una sistemazione all'estero e spesso al rientro per le nuove radici culturali acquisite dai giovani. Il mutamento diviene anche in questo caso disagio.

Lingua e cultura

8. La tendenza dei politici e delle Amministrazioni locali sembra sia per una "invisibilità" statistica e sociale delle emigrazioni comunitarie a confronto dei timori e delle preoccupazioni contro le immigrazioni da paesi del Terzo Mondo, particolarmente islamico.

C'è, quindi, una fretta a... rendere gli immigrati come gli altri, cioè i locali: è questa l'integrazione? O non sarebbe piuttosto una sparizione, un annullamento nel nuovo habitat culturale?

Normalmente, la preoccupazione è per l'apprendimento della lingua. Una volta appresala alla perfezione, si ritiene chiuso il problema degli immigrati nel nuovo contesto socio-culturale.

La lingua, è vero, è un elemento necessario alla integrazione perché permette il dialogo e con questo il passaggio di valori, ma non è l'elemento "integrazione". Questa si concretizza bensì nella scala dei valori in cui ci si riconosce: metterli in circolazione è un comune vantaggio, è un arricchimento.

Solo allora si comincia a costituire una nuova unità che consiste nell'armonica diversità. E le storie si confondo-

no. Viene alla mente il consiglio di Dio attraverso il profeta Geremia agli ebrei esiliati: "costruite case e abitatele; piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie; scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figli e figlie... Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere" (Ger. 29,5-7).

9. Ancora una volta siamo, in definitiva, confrontati con il problema ed il peso della cultura che, invece di essere occasione e base per apertura e comprensioni più vaste, nonché di vicendevole completamento, rischia di divenire motivo di ripiegamenti su se stessi e di rifiuto nei confronti del "culturalmente diverso".

Le difficoltà dei paesi europei di aprirsi vicendevolmente, rinunciando a parziale sovranità per averne una sovrannazionale, cioè europea, trova in ultima analisi difficoltà attualmente insormontabili proprio negli aspetti culturali, anche se sono le difficoltà politiche ad emergere in superficie.

Una scolarizzazione di tipo europeo

10. La scolarizzazione di base acquista, in questa ottica, particolare e decisivo rilievo. È giunta l'ora di rivedere le scuole nazionali in un'ottica europea.

Questo processo di denazionalizzazione verso una europeizzazione delle scuole dei singoli paesi non è minimamente una negazione delle nostre ricche e millenarie culture; è bensì un ritorno alle comuni radici dell'Europa nella conferma di alcuni tipici valori fondanti: la centralità dell'uomo od umanesimo; la vicendevole complementarietà tra storie diverse; la necessità del dialogo all'interno e verso l'esterno, anche nella ricerca o "curiosità"; il supremo valore della pace dopo lunghe esperienze di contese; la fondamentalità della famiglia; la necessaria solidarietà.

Una scuola di tipo europeo presuppone ed esige soprattutto conoscenza delle lingue e rivisitazione della storia. Il CCMIE ritiene opportuno e possibile continuare l'iniziativa presa dalla Comunità con la Direttiva del 25 luglio 1977 a proposito di scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, passando a proposte più precise e migliorative; e cioè, unificazione degli anni della scuola dell'obbligo; omologazione dei programmi; riformulazione delle storie nazionali nel quadro della storia europea; introduzione del sistema bilinguistico – lingua base e veicolare – fin dagli anni della scuola materna. A questo ultimo riguardo occorre precisare che se normalmente la lingua base è la materna e quella veicolare un'altra lingua comunitaria, nel caso dei migranti occorre invertire l'ordine tenendo come lingua base la lingua del luogo e come lingua veicolare la materna. Tutto questo permetterà al ragazzo il dialogo nei due sensi, verso la società locale e verso la famiglia di origine; faciliterà libere scelte, anche sul rientro o meno; contribuirà alla sicurezza psicologica e culturale dei giovani.

E va anche elogiato il recente programma culturale europeo "Erasmus" che permette agli studenti vicendevoli conoscenze ed alle Università di aprirsi all' "universale delle culture" com'è nella loro originaria vocazione.

11. In questo quadro la funzione della Chiesa in primo luogo – e conseguentemente degli organismi o gruppi che a lei in qualche modo si collegano – è quella di affermare i diritti (migrazioni) e di riconoscere i doveri (accoglienza e servizio) offrendo anche modelli (esperienze) che trovino nel principio della comunione (unità vitale del tutto, diversificazione strutturale e funzionale delle parti) il motivo ispiratore. Il cammino verso la grande famiglia dell'umanità passa attraverso il riconoscimento della pari dignità tra tutte le persone e culture nel mondo, la difesa dei diritti della persona umana e delle diverse culture e la condivisione di beni e di servizi.

I rientri debbono costituire un aspetto di questa vicendevole appartenenza e comune solidarietà. Le associazioni benevole possono offrire il tessuto dei collegamenti alla base, ma non possono e non debbono esonerare l'impegno di programmazione né l'offerta di uguali possibilità a monte (cioè da parte dei governi nazionali, della CEE, del Consiglio dell'Europa, del Parlamento Europeo, BIT, e via dicendo).

12. È emerso, infine, chiaramente che gli organismi di ispirazione cristiana si sentono chiamati a sostenere innanzitutto "gli ultimi" (quelli che in termine biblico vengono chiamati "i poveri del Signore"), nel caso nostro gli indifesi, gli emarginati, i deboli come persone e/o categorie sociali; e certamente: bambini e vecchi, donne e disoccupati ed ora anche i giovani. Nei rientri queste persone sentono contraccolpi più forti per le recessioni economiche o per i rifiuti razzistici.

Verso "una Europa per l'uomo"

13. Ma se affermiamo che l'intervento verso "i poveri" ha motivazioni religiose ed ideali e che esso serve come punto di partenza per una società che si vuole rimettere in equilibrio di giustizia ed in atteggiamento di partecipazione, non intendiamo con questo fare appelli moralistici né affidarci alla benevolenza di persone od enti.

Rendere concreto e possibile – anzi, ancor più, fruttuoso e positivo – il rientro significa, come già accennato, abbordare i problemi della scuola e del riconoscimento dei titoli scolastici e professionali, avere una politica degli alloggi soprattutto a carattere familiare e, prima ancora, dell'occupazione e, infine, permettere la partecipazione a tutti i livelli.

Ed ora affidiamo dati e risultati di questo Convegno alle istituzioni caritative e pastorali della Chiesa nei singoli paesi, dalle quali per altro hanno avuto il loro inizio con lo studio della situazione e con la relativa relazione: il loro insieme è alla base anche di questo Convegno. Ma attraverso loro, diffondiamo e partecipiamo i nostri risultati come contributo sincero e maturo a qualsiasi altra istituzione sia preposta od interessata al "bene comune" delle nostre Nazioni d'Europa e della stessa Europa nel suo insieme. Ed è con uno sguardo all'Europa totalmente liberalizzata al suo interno dal 1993 in poi e molto aperta verso i problemi mondiali, specialmente quelli del rapporto Nord/Sud, che si anticipa il tema dei prossimi convegni. Il CCMIE, infatti, ha deciso di riflettere per due anni sui presupposti e sulle conseguenze per i migranti interni e per gli immigrati dal Terzo Mondo in relazione al grande ed unico "cantiere Europa" nel 1992 ed ha ritenuto opportuno accettare le candidature delle città di Amburgo/RFT ed Atene/GR come luogo rispettivamente del 49° e 50° convegno negli anni 1989-90.

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

U. BERNARDI
Paese Veneto, dalla cultura contadina al capitalismo popolare. Firenze, Edizioni Del Ricco, 1987, 184 p.

In vent'anni il Veneto contadino è diventato la prima regione turistica, la seconda per produzione agricola e la terza per l'attività industriale.

Alle spalle di questa straordinaria trasformazione stanno secoli di fatica, di subalternità popolare e di emigrazione.

Ma lo sviluppo ha potuto contare su una cultura tradizionale che ha sostenuto l'attesa della innovazione con i suoi valori di laboriosità e di iniziativa personale, nel segno di una religiosità profonda e naturale.

M. OLMI
Minoranze. Torino, Edizioni del Gruppo Abele, 1988.

Questo breve testo, impostato a scopi didattici si propone di offrire una visione organica del problema, evidenziando e chiarendo via via il concetto di minoranza, gli effetti psicologici e sociali che questo tipo di condizione comporta, il problema della protezione, anche a livello internazionale, delle minoranze non tutelate, i problemi educativi connessi ai pregiudizi e alle discriminazioni. Ad arricchire il fascicolo, oltre alle vignette e alla documentazione fotografica, sono fornite tabelle e cartine con i dati più importanti rispetto alle minoranze etnico-linguistiche in Italia ed Europa.

G. ROSOLI
Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di Don Bosco e dei Salesiani, in F. Traniello (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare.* Torino, SEI, 1987, pp. 289-329.

La missione salesiana in Argentina, costituita all'inizio del 1876, fu l'unico esperimento fra gli emigranti seguito direttamente da Don Bosco, che concertò personalmente coi primi missionari le scelte da compiere. Questa caratteristica attribuisce all'esperienza un ruolo di modello a cui si ispirarono in seguito, anche se con minor successo, le altre missioni.

Gianfausto Rosoli, nel descrivere l'impegno missionario dei salesiani, sottolinea come in breve siano riusciti nella loro opera pastorale, secondo quelle linee che erano loro abituali: l'istruzione e l'assistenza. Una parte del saggio è utilizzata nell'analisi della scelta di aprire una missione in Argentina. Il paese sudamericano era stato preferito ad altre regioni non solo perché luogo di una forte concentrazione di emigrati dalla Liguria e dal Piemonte, le regioni da cui traeva forza missionaria la stessa casa salesiana, ma soprattutto perché priva di quelle strutture civili e culturali necessarie a salvaguardare il patrimonio religioso e culturale delle masse emigrate. L'azione pastorale dei salesiani suppli a questa carenza. Alla morte di Don Bosco (1888) si contavano, oltre alle due parrocchie di Buenos Aires, quattro scuole e istituti professionali, in cui si insegnava in "castellano" per evitare forme pericolose di separatismo, giornali, patronati ed associazioni di vario genere. Si trattava, a parere dell'autore, di "strumenti adatti ad un apostolato moderno", così come doveva esserlo quello in emigrazione. Il saggio si conclude con una breve panoramica sull'impegno salesiano a favore dei migranti negli altri paesi, sottolineando come con la costituzione della Congregazione degli Scalabriniani si assista ad una sorta di divisione dei compiti fra le due istituzioni religiose.

Mentre gli Scalabriniani, per la loro specificità, seguiranno gli italiani specie nelle destinazioni interne, nelle colonie agricole di frontiera, i salesiani prediligeranno i centri urbani per l'avvio ed il consolidamento delle istituzioni scolastiche e professionali.

G. ROSOLI
L'emigrazione siciliana tra '800 e '900 e l'azione della Chiesa, in P. Borzomati (a cura di), *Chiesa ed emigrazione a Caltanissetta e in Sicilia nel Novecento.* Caltanissetta, Edizioni del Seminario, 1988, pp. 39-65.

Il breve saggio di Gianfausto Rosoli, dopo aver sinteticamente delineato le caratteristiche dell'emigrazione siciliana, analizza la collettività di New Orleans che presenta più evidenti i caratteri e le componenti siciliane per la sua preminenza tra i gruppi regionali. In particolare si sofferma a descrivere quanto fosse radicato il pregiudizio anti italiano ed in specie anti meridionale nella regione di accoglienza. Pregiudizio che coinvolgeva in qualche maniera la stessa Chiesa americana, la cui gerarchia non mancava, sottolinea l'autore, di inviare rapporti scandalizzati a Roma, descrivendo le forme di superstizione della religiosità degli immigrati e la loro scarsa partecipazione ai sacramenti.

Il saggio sottolinea principalmente le difficoltà iniziali del confronto con il gruppo italiano e i limiti culturali dell'intervento della Chiesa americana, nel sottovalutare i valori collettivi di solidarietà del gruppo a vantaggio degli aspetti formali del culto. Dato lo scarso impegno dell'episcopato americano, la Propaganda Fide, rileva Gianfausto Rosoli, rivolse alla Chiesa italiana nel 1885 l'invito per un'azione missionaria a favore dei migranti. A raccoglierla sarà non solo Mons. Scalabrini, che nel 1887 darà vita alla Congregazione di S. Carlo per l'assistenza ai migranti, ma la stessa Chiesa siciliana che scopre l'esigenza di un "progetto pastorale" capace non solo di una risposta formativo-catechetica, ma anche di un impegno sociale in favore dei migranti.

G. RULLI
Per una Europa senza frontiere da Yalta a Helsinki. Roma, Adnkronos, 1985, 376 p.

Il presente volume analizza il significato dello "spirito di Helsinki", partendo dagli anni '50, dalle prime richieste sovietiche di organizzare una Conferenza degli Stati europei per assicurare quei confini che gli accordi di Yalta avevano definiti per l'Europa. La proposta sovietica apparve come una sfida all'Occidente, e gli Occidentali la raccolsero, ma non facendosi sfuggire l'occasione per "rivisitare" anche gli accordi di Yalta. Oltre alla sicurezza, essi pretesero e ottennero che alla Conferenza si discutesse pure della cooperazione, di tutti quei diritti dell'uomo, cioè, senza i quali la sicurezza è riposta soltanto sulle armi.

Nacque così la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) che ha avuto il merito di tenere desta l'attenzione dei popoli europei sui propri diritti.

Il libro è redatto dal responsabile del settore Esteri di «La Civiltà Cattolica».

Documenta i momenti più esaltanti ed insidiosi della Conferenza ed offre una ampia ed esauriente Appendice con ben cinque documenti sul tema.

L.M. SIGNOR
João Batista Scalabrini e Migração italiana. Um projeto socio-pastoral. Porto Alegre, Pallotti, 272 p.

Il saggio si divide in due parti: la prima di carattere storico-introduttivo e la seconda in cui l'A. si sofferma sul progetto socio-pastorale di Mons. G.B. Scalabrini.

Licia Signor, una storica brasiliana, analizza il contesto ambientale dell'Italia del XIX secolo alla ricerca dell'unità nazionale prima e poi del consolidamento sociale ed economico, e l'evoluzione socio-politica del Brasile, dall'abolizione della schiavitù (1888) alla trasformazione istituzionale con la proclamazione della Repubblica (1889).

Nella seconda parte lo studio esamina il processo di fondazione e l'evoluzione storica delle istituzioni ideate da Mons. Scalabrini per venire incontro alle esigenze umane, sociali e religiose degli emigrati, il cui flusso verso il Brasile si era fatto più consistente in seguito all'abolizione della schiavitù.

B. ZORATTO
Presenza italiana nel Baden-Wurtemberg. Stoccarda, Ed. Oltreconfine, 1988, 122 p.

Si tratta di una breve introduzione alla storia, antica e recente, degli italiani in un'importante regione della Repubblica Federale Tedesca. Dalla presenza romana in Svevia, passando per Giacomo Casanova e Guglielmo II, fino ai nostri giorni, l'autore si sofferma sul contributo che gli italiani hanno dato al benessere economico e alla formazione del patrimonio artistico e culturale del paese ospitante.

a cura di **A. Meucci**

FRENARE L'IMMIGRAZIONE

SEVERE MISURE DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI

Previsioni dell'UNFPA

Nei mesi scorsi Nafis Sadik, direttrice esecutiva del Fondo delle Nazioni Unite per le Attività di Popolazione (UNFPA), ha visitato i paesi del Centroamerica e ha avuto colloqui con i Capi di stato e i Ministri degli esteri di questi paesi.

Il giro, una specie di "missione di pace", aveva come obiettivo, oltre la creazione delle fondamenta per un programma regionale di popolazione, quello di conoscere la situazione e le necessità dell'istmo in materia di popolazione e discutere con i rispettivi governi l'entità degli aiuti finanziari necessari per la messa in opera di politiche demografiche.

"Il problema principale dei paesi dell'area, che registrano un tasso di crescita annua del 3,4% (il più alto dopo quello africano) – ha detto la direttrice esecutiva – è l'esplosione demografica e la conseguente necessità di questo eccesso di popolazione di emigrare verso altri paesi". I paesi sviluppati però – Stati Uniti e altri paesi europei – stanno chiudendo le loro porte agli emigranti, ha aggiunto la Sadik. La legge di immigrazione, approvata nel 1987 negli Stati Uniti e che ha obbligato migliaia di centroamericani a rimpatriare, è stato solo il principio – e una dimostrazione – delle misure che nei prossimi anni saranno adottate dai paesi industrializzati per arginare l'immigrazione massiccia.

Si calcola che per l'anno 2000 il Terzo Mondo dovrà affrontare un deficit non inferiore a 400 milioni di posti di lavoro e il Centroamerica – secondo la Sadik – non sfuggirà certo al problema della sovrappopolazione che sarà aggravato dal fatto che la popolazione dell'istmo sta crescendo ad un ritmo molto più accelerato delle capacità economiche della regione.

La pace, comunque, è un requisito fondamentale dello sviluppo – ha detto Nafis Sadik. "Crediamo fermamente che non c'è pace senza sviluppo né sviluppo senza pace e il sistema delle Nazioni Unite potrebbe contribuire molto di più in un clima di pace anche in Centroamerica clima che forse non è più tanto lontano se verrà dato seguito al processo di distensione cui ha dato inizio il presidente del Costa Rica, Oscar Arias".

Oltre ai progetti finanziati dall'UNFPA in Centroamerica e già in fase di attuazione, i programmi ai quali il Fondo potrebbe partecipare accordandosi con ciascuno dei governi dell'area – se ci si trovasse in un clima di distensione – sarebbero la raccolta dei dati, l'identificazione delle aree più bisognose in ognuno dei paesi interessati, l'introduzione di piani demografici e di popolazione con priorità riguardo allo status della donna e del bambino – ha detto la direttrice esecutiva del Fondo.

Alla domanda sulla opposizione della Chiesa cattolica dimostrata nei confronti del controllo della natalità, la dott.ssa Sadik ha detto che se discussione c'è, questa verte soprattutto sull'aborto e sui tipi e metodi di contraccezione da usare, non sulla pianificazione familiare in genere.

Milojka Saule

(da *Popolazione e Sviluppo*, III, 29 gennaio 1988, pp. 9-10)

GASTPOLITIK

BRUNO

© Dossier Europa Emigrazione